

Concia, c'è Lineapelle ma sale la crisi energetica

SOLOFRA

Antonella Palma

Distretto conciario in fermento per la rassegna Lineapelle a Milano. La tre giorni (20/22 settembre) edizione 100 si caratterizzerà con il debutto del progetto "The Beauty of the Italian Tanning Industry". Un percorso della pelle da quando entra, grezza o semilavorata, in una conceria e ne esce trasformata in un materiale ad altissimo valore aggiunto e come eccellenza produttiva, stilistica, sostenibile e futuribile. «È un progetto -commenta Fulvia Bacchi, general manager di Unic- che mette il pubblico di fronte alla possibilità di fare chiarezza rispetto alla pelle e chi la produce: la conceria italiana. Ma si evidenzia anche un modello produttivo che somma tradizione e artigianalità, scienza e tecnologia, creatività e design». L'evento rappresenta la volontà di ripartenza in un momento congiunturale finora positivo, ma ora caratterizzato da profon-

de incertezze. A Lineapelle saranno inoltre presentati progetti stilistici che si accostano alla tradizionale elaborazione del trend fashion a cura del comitato moda Lineapelle per la stagione autunno/inverno 2023/24. Quasi 1100 aziende provenienti da 38 Paesi tra concerie, produttori accessori, chimici, oltre buyer e stilisti. Alla vigilia dell'appuntamento fieristico tuttavia emergono forti preoccupazioni per il settore conciario legato all'emergenza costi. Unic (unione nazionale industria conciaria) ha espresso l'allarme delle aziende durante un consiglio generale. «Il rischio è di vedere vanificati gli sforzi -afferma il presidente Unic Fabrizio Nuti- per aumenti che riguardano extra costi delle materie energetiche, da rendere quasi impossibile fare bilanci e strategie future». Il costo di produzione di una pelle finita è già mediamente aumentato del 12,1% a piede quadro rispetto lo scorso anno, a causa dei forti rialzi spesa energia, depurazione, prodotti chimici e lavorazione conto terzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

«Credo nell'Irpinia e vorrei rilevare un nuovo stabilimento, ma questi costi energetici sono insostenibili. Tocca alla politica lasciarci il pallone»

Valerio Gruppioni, imprenditore del Nord e numero uno della Sirpress di Nusco - fonderia e fiore all'occhiello del metalmeccanico irpino - lancia l'allarme delle imprese ultra-energivore: «Non possiamo fermarci e la cig è un palliativo. Servono misure immediate: raddoppiare il credito di imposta sull'energia, tetto al prezzo del gas e no ai razionamenti. Altrimenti non ce la faremo»

giovedì 8 settembre 2022, di Flavio Coppola

Da una parte, la pesanti difficoltà imposte dai rincari energetici in un'azienda, la "SirPress", che è una fonderia, e dunque una realtà energivora per eccellenza; dall'altra, la scommessa ostinata su un territorio che continua ad arretrare, anche dal punto di vista industriale, con l'obiettivo di acquisire un nuovo stabilimento per ampliare le attività.

È il caso emblematico di Valerio Gruppioni, imprenditore del Nord, tra i più importanti nel primo comparto industriale di Avellino, il metalmeccanico, ed attivo da anni a Nusco, nel cuore dell'Alta Irpinia. "SirPress", con circa 130 dipendenti, è impegnata nella pressofusione delle leghe di alluminio per diverse case automobilistiche. Ed è pronta ad avviare la contrattazione per rilevare lo stabilimento vicino della "Schlote", casa tedesca con circa 40 dipendenti e un progetto iniziale che ne prevedeva il triplo.

Gruppioni, il progetto resta in piedi nonostante il frangente?

«La possibilità di acquisire lo stabilimento ci sarebbe. Si tratterebbe di un ulteriore sacrificio in un momento molto difficile. Ma credo che un imprenditore debba sempre avere una visione nel lungo periodo e mettere in campo le proprie capacità. Il punto è che dobbiamo essere messi in condizione di giocare. Se nella partita manca il pallone, diventa davvero difficile. Mi si chiede un ulteriore passo avanti in Irpinia, che è una zona in cui credo, ma ci devono lasciare il pallone, lo ripeto. E qui entra in campo la politica».

Che momento è per chi, come lei, opera con una fonderia?

«La Sirpress è un'impresa ultra-energivora e, al momento, a causa del costo dell'energia, vive una difficoltà importante. Soprattutto, non vorremmo avere un problema nella quantità di erogazione dell'energia, che ci costringerebbe a fermare la produzione creando un disagio decisamente più grande. E' ovviamente un processo che deve essere gestito da chi ci governa e che non possiamo gestire noi».

Di questo passo è sostenibile continuare a tenere gli stabilimenti attivi?

«Il timore è che si arrivi al rischio di dover fermare tutto e, dunque, spegnere i forni e frenare la produzione. I costi sono lievitati in maniera esponenziale e non consentono alle aziende di essere competitive, con i concorrenti che operano in altri stati che, magari, hanno risolto il problema del gas con degli investimenti e procedure differenti rispetto all'Italia. Per questo, ci aspettiamo, a tal proposito, che arrivi un intervento importante da parte del Governo che possa metterci in sicurezza e che non ci faccia temere sul fronte energia».

Pensa alla cassa integrazione?

«Le aziende devono andare avanti, ma non è attraverso la cassa integrazione che si risolve il problema. Lo stop alla produzione scoraggia i clienti esteri che, nel frattempo, troverebbero altri fornitori. Se noi fossimo obbligati a fermarci, ed io non voglio, a causa dell'elevato costo dell'energia, la cassaintegrazione sarebbe un palliativo per i dipendenti, un modo per metterli al sicuro. Il concetto è, però un altro, in bilico c'è la sopravvivenza dell'azienda. Come a dire uccisa la mucca, finito il latte».

In che senso?

«Sec un'azienda come la nostra, che rifornisce il settore automobilistico tedesco, interrompe le forniture, i clienti si rivolgono altrove e poi non torneranno più. La mia azienda, al momento, sta resistendo. Perdendo denaro rispetto al costo delle materie prime, perde gli utili e soprattutto perde competitività a livello internazionale rispetto ai competitor spagnoli o francesi. Ecco perché è importanti che arrivi un provvedimento dal Governo che, di fatto, è già in ritardo. Noi abbiamo capacità di resistenza, per fortuna, ma bisogna pensare anche al settore medio piccolo».

Di cosa avreste bisogno, essenzialmente?

« La nostra azienda sta andando avanti a fatica nella sua strategia industriale, il cambio tra motori elettrici, meccanici ed ibridi ci impone un cambiamento veloce. Immediatamente, il Governo dovrebbe raddoppiare il credito d'imposta del 25% per il recupero di una parte dell'energia che paghiamo. Questo per le aziende energivore. Garantire il quantitativo di gas e di energia che occorre alle aziende e, dunque, non razionarlo. E andare in Europa a stabilire un tetto del gas che sia condiviso da tutti».

C'è ancora tempo?

«Siamo già in forte ritardo».

Grazie Gruppioni.

«A lei».